

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 28

VENERDI 21 LUGLIO 2000

EterritorioIDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIOC
O
L
L
O
G
I
A

IL PUNTO

Incendi
e festa
degli alberi

PIETRO SELDONI

«Visto che i boschi d'Italia vanno in fumo e c'è pure l'inquinamento - chiede il lettore Valerio Cateni in una lunga lettera sull'incendio che ha recentemente devastato la pineta di Castelfusano - perché non si fanno i rimboschimenti? Non c'è più la festa degli alberi? Ma il Comune? I semila vigili? E la Tv tra un programma a quiz demente e lo spot degli assorbenti non dovrebbe parlare di... qualcos'altro? Ma il Wwf, la Lipu, Legambiente, le cento associazioni ambientaliste non hanno i volontari?».

Che dire? Il nostro lettore ha ragione da vendere. E ha posto acutamente il dito sulla piaga: l'abbandono prima ancora culturale che materiale del patrimonio ambientale del nostro paese, che sia la (ex) bellissima pineta di Castelfusano o la costa barese, la Valle dei Templi di Agrigento o i laghi del Reatino. In fondo - pensano in molti, più o meno in buona fede - ci sono le associazioni ambientaliste, i vigili urbani, le guardie venatorie, la Forestale, il ministero dell'Ambiente, il Nucleo operativo ecologico dei carabinieri... Tutto vero, però poi si scopre che a provocare questo o quell'incendio non è la fantomatica autocombustione (colpevole si e no nell'un per cento dei casi), né il solito mozzicone di sigaretta né il solito contadino o il solito pastore che hanno perso il controllo di un falò. E nemmeno i sicari dello speculatore di turno che spera di trasformare un bosco prima in cenere e poi in lottizzazioni. A volte si può scoprire (o almeno avere robusti sospetti) che ad appiccare il fuoco potrebbero essere stati proprio quelli stessi che avrebbero dovuto impedirlo ad altri.

Periodicamente, diverse associazioni ambientaliste organizzano manifestazioni del tipo "spiaggia pulita", "fiumi puliti", "bosco pulito", ottenendo sempre l'adesione, entusiasta ma circoscritta a un giorno, di decine di migliaia di persone. Poi, il giorno dopo, tutto torna come prima. Ben vengano, allora, queste manifestazioni, e ben vengano leggi severe nei confronti di piramanti e vandali. Ben venga il vincolo d'inedificabilità sui terreni bruciati. Ma, intanto, la pineta di Castelfusano e tutte le altre pinete, e le foreste e i boschi andati in fumo con il loro patrimonio di piante e animali che ce le ridà indietro? E chi ci può aiutare a impedire che ogni anno ci giochiamo una superficie a verde grande quanto un'intera provincia?

I rimboschimenti, per la verità, si fanno. Non sempre nel modo più oculato, questo è vero, magari piantando essenze che nulla hanno a che vedere col territorio rimboschito, ma si fanno. Quel che non si fa è costruire una coscienza diffusa del valore e dell'importanza non solo dei boschi e delle pinete, ma della loro salvaguardia e della loro manutenzione. La festa degli alberi ricordata dal nostro lettore (di cui si è tornato a parlare proprio in questi giorni) doveva servire proprio a questo, a formare negli scolari una coscienza ambientalista. Ma - per quello che è, per esempio, il mio personale ricordo - un'iniziativa del genere rischia di rimanere del tutto efficace se viene gestita in modo burocratico.

Se le prostitute di cui parla Cateni nella sua lettera avevano a suo tempo colonizzato la pineta di Castelfusano lo si deve anche al fatto che l'avevano trovata "libera", anche a causa del degrado provocato da chi i boschi li sporca con ogni sorta di rifiuti, o da chi si offende se gli si fa notare che non si deve prendere e portarsi via intere zolle fiorite, funghi, bacche. «Ma sono solo due!», dicono. Senza rendersi conto che due fiori moltiplicati per tre milioni di romani o per un milione di milanesi fanno una devastazione.

Perché coscienza ambientalista non vuol dire solo imparare ad apprezzare la bellezza della natura, ma anche capire che quella bellezza è un capitale che appartiene all'intera ecosfera, che spetta in primo luogo a ognuno di noi difendere. E rispettare.

L'Italia si oppone alla proposta della Commissione europea di ridurre del 10 per cento le coltivazioni

«Si finirebbe per sconvolgere l'equilibrio idrogeologico»

Il caso

Abbiamo troppo riso?
Ambiente a rischio "tagliando" le risaie

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Cinquecentomila tonnellate sono già ammassate nei magazzini. Altre trecentomila se ne agguatteranno, con ogni probabilità, da qui all'autunno. Un'enorme quantità di riso in eccedenza - ben più della metà della produzione complessiva delle nostre risaie - sotto la quale rischiano di soffocare insieme la politica agricola e l'ambiente, vittime entrambi della rissa scatenata a livello comunitario dalla proposta della Commissione europea di trasformare radicalmente l'organizzazione comune di mercato del riso mettendo "a riposo" il dieci per cento delle risaie. Una scelta che colpirebbe principalmente il nostro paese, che del riso è il principale produttore d'Europa.

Il riso - spiegano i coltivatori - non è come il frumento, il mais o la segale: la sua produzione, quasi tutta nell'acqua (solo una piccolissima percentuale viene nuovamente coltivata "a secco" dopo un lungo periodo di abbandono di questa tecnica), richiede una costante manutenzione dei campi, dei regimi idrici. Ridurre così drasticamente le superfici a risaia significa rischiare di trasformare in altrettante paludi qualcosa come 23.000 ettari di terreno, concentrati per l'80 per cento in Piemonte, nel Vercellese in particolare. E di mettere a repentaglio la sopravvivenza - "Ecologia e territorio" ne ha dato notizia la scorsa settimana

- di una sessantina di specie di uccelli che nelle risaie trovano il loro habitat più congeniale.

Il problema, come al solito, è di tipo economico: la produzione europea, e italiana in particolare, di riso è nettamente superiore alla domanda interna (in Italia se ne consumano ogni anno poco più di 5 chili a testa, vale a dire all'incirca 300.000 tonnellate). In più, le politiche messe in atto in questi anni anche in seguito agli accordi Gatt, accordando grandi facilitazioni all'importazione dai paesi extraeuropei e contemporaneamente contingentando le esportazioni, hanno provocato un diluvio di Basmati (le importazioni in Europa sono quasi triplicate nel giro di cinque anni, da 35.000 a 100.000 tonnellate) e di Thai negli scaffali dei supermercati e una colossale sovrapproduzione nelle risaie, solo in parte compensata dai contributi e dagli altri aiuti comunitari. Di qui la proposta della Commissione europea di tagliare drasticamente la produzione senza tener conto né degli inevitabili contraccolpi economici per i coltivatori né, soprattutto, delle ricadute negative sull'ambiente.

Il governo italiano ha preso in sede comunitaria una posizione netta, opponendosi con fermezza alla "messa a riposo" delle risaie, e il ministro delle Politiche agricole, Alfonso Pecoraro Scario, ha formalmente chiesto all'Unione Eu-

INFO

Polo Sud
Le balene
non emigrano più

Un gruppo di balene dell'Antartide sembra avere scelto di non emigrare come ha sempre fatto durante l'inverno verso acque più calde. Ciò fa ipotizzare ai biologi che questi cetacei abbiano sviluppato un processo di adattamento all'ambiente polare di tipo darwiniano che comincerà a sincronizzare i loro movimenti vitali con la formazione e la disgregazione dei ghiacci marini.

ropea una valutazione d'impatto ambientale sulle conseguenze di un'eventuale decisione di questo genere, sottolineando che si tratterebbe di una scelta «non solo lesiva di un prodotto strategico per l'agricoltura italiana, ma addirittura catastrofica per l'equilibrio ambientale delle zone di coltivazione».

Un'altra lacerazione, un altro fronte aperto nell'Unione sul terreno dell'alimentazione, dell'ambiente e della salute che va ad aggiungersi a quelli, già di loro abbastanza "caldi", delle produzioni tipiche e, soprattutto, della cessazione della motoria sulla registrazione di nuovi prodotti transgenici, mentre su tutto continua ad aleggiare lo spettro dell'encefalite spongiforme bovina, tornato d'at-

tualità dopo le ultime, drammatiche notizie giunte dalla Gran Bretagna su una probabile recrudescenza della malattia, che si starebbe ormai configurando come un'epidemia dai contorni ancora incerti ma non per questo - forse soprattutto per questo - non meno inquietanti.

Resta il fatto, inoppugnabile, che il riso continua ad ammassarsi invenduto nei magazzini e pesa, poco o tanto, sulle tasche dei contribuenti dell'Europa intera. Un evento peraltro non isolato, visto che tanti altri prodotti agricoli finiscono la stessa fine, o vengono avviati al macero, in un circolo vizioso di eccessi di produzione che comportano un inutile e dannoso ipersfruttamento dei terreni, un preoccupante inquinamento da



pesticidi e uno spreco insensato in un mondo che, complessivamente, non ha di che sfamarsi a sufficienza e non ha la possibilità di acquistare ai nostri prezzi le nostre ricche eccedenze.

Ora, è indubitabile che i problemi del mondo non si risolvono con gli atti di carità. Ma è altrettanto vero che ci sono emergenze umanitarie, come quella in atto nel Corno d'Africa, che richiedono interventi, appunto, eccezionali. E non c'è dubbio che il riso - presente in quasi tutte le culture, accettato ovunque, buona fonte di nutrimento, non facilmente deperibile - è l'alimento ideale per un intervento umanitario d'emergenza. Là si muore di fame, qui ne abbiamo centinaia di migliaia di tonnellate di troppo. Qualche settimana fa a proporre un intervento del genere fu lo stesso Pecoraro Scario. Allora, a quanto pare, la sua iniziativa sembrò restare lettera morta. Sarebbe il caso di ripensarci. Seramente.

totale di 1.280 miliardi di lire per il periodo 2000-2004. L'ife comprende tre azioni: Life-natura, Life-ambiente e Life-paesi terzi. La prima contribuirà soprattutto alla conservazione dell'habitat naturale; la seconda si concentrerà sull'innovazione; la terza sarà destinata a creare le strutture amministrative necessarie nel settore dell'ambiente.

Abbonatevi a

Ogni venerdì a casa vostra con

L'Unità

Per informazioni
Numero Verde
800-254188
Dal lunedì al venerdì
ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire

